

**Il progetto**

# «Nel limbo della guerra con una donna soldato»

Vicari in Afghanistan per il nuovo film dal libro della Mazzucco  
«Con il cinema racconto le contraddizioni del presente»

**Il regista** Sul set in primavera ma manca ancora il titolo  
**Il documentario** In «La nave dolce» i ricordi di Kledi Kadiu tra gli albanesi respinti

**Fabrizio Corallo**

**D**opo aver raccontato con «Diaz» la repressione durante il G8 del 2001 a Genova, Daniele Vicari girerà in primavera un nuovo film per la Fandango. Il titolo ancora non c'è, ma la sceneggiatura è firmata da lui e Laura Paolucci ed è tratta da *Limbo*, il romanzo di Melania Mazzucco recentemente pubblicato da Einaudi. Racconta la storia di Manuela, una donna soldato 27enne seriamente ferita in un attentato in Afghanistan la quale, dopo aver sperimentato la drammaticità del conflitto spesso rimosso dalla coscienza collettiva, torna nel suo paese sullitorale romano. «Ma qui - spiega il regista - sarà impegnata in una guerra molto diversa e non meno insidiosa contro i ricordi, il disinganno e il dolore, ma anche contro il ruolo stereotipato di donna e vittima che la società tenta di imporle. Nel romanzo ho trovato per la prima volta una rappresentazione efficace della guerra in Afghanistan che, come quella in Iraq, ha segnato profondamente la nostra generazione».

Cronaca, affresco, diario, storia d'amore e di perdita, di morte e resistenza, spiazzante e catartico, «Limbo» si interroga anche su cosa significhi oggi essere italiani. «Negli ultimi anni - insiste Vicari - sto cercando di dar vita ad

un cinema molto legato al nostro presente che si rivela sempre molto ricco e contraddittorio». Un ulteriore capitolo di questa ri-

cerca è «La nave dolce», il toccante documentario da lui dedicato allo sbarco avvenuto nel porto di Bari l'8 agosto 1991 del vecchio mercantile Vlora stracolmo di 20 mila albanesi, un formicaio brulicante, un groviglio indistinto di corpi aggrappati gli uni agli altri alla ricerca della loro America che provocò il primo respingimento di massa in Italia. Presentato fuori concorso con grande successo di pubblico e critica all'ultima Mostra di Venezia, il documentario ha ricevuto il premio Pasinetti del Sindacato Giornalisti Cinematografici consegnato ieri a Roma a Vicari alla vigilia dell'uscita nelle sale prevista l'8 novembre a cura di Microcinema.

«La folla di albanesi in lontananza e poi i dettagli, gli occhi, le mani, i corpi nudi, per restituire a quella massa indistinta la loro umanità: ho ricostruito attraverso filmati di repertorio di quello storico sbarco e le voci dei protagonisti un'epopea finita in un sogno infranto». Secondo Vicari in quella decisione c'erano le prove generali dei Cie (Centri Identificazione Espulsione) perché «anche oggi dopo 20 anni è in vigore l'idea folle per cui i migranti senza documenti che non si sa come affrontare vengono segregati in una zona franca dove non valgono le leggi dello Stato.

Lo stesso metodo si usò, peggiorandolo, a Genova nel 2001 dove 10 anni dopo la politica incapace di gestire un evento delegò l'azione alle forze dell'ordine». Ma se nel 1991 in Italia c'erano 300 mila immigrati, oggi ce ne sono circa 4,5 milioni, quindi, secondo Vicari, «la ferocia nella gestione di quell'evento non ha neanche pagato».

Uno degli albanesi arrivati a Bari nel '91 nella nave stipata fino all'inverosimile era l'allora 17enne Kledi Kadiu, diventato in seguito un celebre ballerino nel programma tv «Amici» di Maria De Filippi. «Solo l'incoscienza dell'età mi ha spinto a salire su quella nave», ha raccontato, «sono salito a bordo all'improvviso, con altri coetanei che stavano facendo il bagno con me, era l'unico modo per fuggire dall'Albania. Ma dopo cinque giorni passati all'interno dello stadio di Bari quando mi sono trovato di fronte i manganelli qualcosa è cambiato, la pozione magica era finita ed è subentrata una grande delusione. Non si può dire che ho pensato più all'Italia come a quel Paese che avevo visto in tv, amico e fratello». Kledi venne rispedito in Albania come molti connazionali, ma dopo qualche mese ritornò. «Mi è andata bene. Oggi sono cittadino italiano, ma per molti anni sono stato un clandestino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Testimone** Il regista Daniele Vicari e Kledi Kadiu, star di «Amici», tra gli albanesi approdati in Italia a bordo della nave Vlorë e rispediti in patria nel '91. A sinistra, la scrittrice Melania Mazzucco. Sotto, una scena di «La nave dolce»